

Lavoratori
respingi
i falsi
miracoli

Ogni giorno nelle fabbriche si concreta l'ingiustizia di un sistema e l'insufficienza di una politica che non intacca le strutture

Ecco l'Italia che paga

Per mutare radicalmente il rapporto tra l'uomo e la fabbrica, tra l'operaio e il padrone, e migliorare realmente le condizioni di vita e di libertà del lavoratore non basta spingere qualche bottone.

I comunisti chiedono un programma di riforme che modifichi il meccanismo economico e i rapporti sociali, dando più potere alla classe operaia e spostando a sinistra l'asse della politica nazionale.

Di lavoro si muore

«OMICIDI BIANCHI»: 10 al giorno. Negli ultimi dieci anni: 35.000. Sono aumentati negli anni del «miracolo».

«I MORTI IN VIAGGIO»: nel solo 1962 furono diecimila (dichiarazione del presidente dell'INAIL alla commissione Lavoro della Camera il 5 febbraio 1963). I «morti in viaggio» sono i lavoratori uccisi mentre si recano o tornano dal lavoro. Essi non sono compresi negli elenchi ufficiali, e le famiglie non vengono riaccese.

«LA MORTE... DIFFERITA»: è quella di chi muore una settimana, un mese, un anno dopo l'infortunio. Anche questi «omicidi bianchi» non sono compresi negli elenchi: vengono considerati morti per malattia. E le indennità vengono decurtate.

Si muore per precise responsabilità e, tuttavia, le imprese e i padroni non ne rispondono penalmente! Vengono — e solo a volte — condannati i tecnici e i progettisti, o i capi-reparto!

Quando si parla di «omicidi bianchi» si torna sempre, per le vie più imprevedute ad una concezione del lavoro come sacrificio: la morte dell'operaio come «contributo al progresso». E' questa una delle più grosse e disumane mistificazioni.

I processi per i crolli sull'Autostrada del Sole (73 operai uccisi), o quelli per la galleria del Monte Bianco (35 morti), le morti sul lavoro dei ragazzi operai (più di 500 all'anno) hanno confermato che ciò è dovuto all'assenza di rigide misure antinfortunistiche e legislative, alla corsa al massimo profitto e perciò al più brutale sfruttamento dell'uomo.



Ogni operaio ha reso un milione in più ai monopoli

Licenziamenti, sospensioni, riduzioni d'orario (e quindi dei salari), «stretta» creditizia per le piccole e medie aziende: con la politica dei redditi fatta propria dal governo di centro sinistra le cosiddette difficoltà congiunturali vengono rovesciate sulle masse popolari, cioè sui lavoratori e sui ceti medi produttivi.

Ma la «congiuntura» per le grandi aziende monopolistiche non esiste. Il foglio padronale «24 Ore» ha reso noto che gli affari delle 176 aziende più grandi d'Italia, con circa mezzo milione d'operai complessivamente, hanno avuto nel 1963 un incremento del fatturato del 14 per cento rispetto all'anno precedente (da 5467 a 6231 miliardi).

Risulta che mentre nel 1962 un dipendente ha prodotto per 10,5 milioni, nel 1963 lo stesso dipendente ha reso 11,5 milioni. Ogni operaio quindi ha reso al rispettivo padrone un milione in più. Ed è certo che nel 1964 la resa operaia sarà ancora più elevata.

Conoscendo, proprio queste grosse aziende, con la Fiat, l'Edison, la Montecatini e l'Italsider (statale) in testa, pilotano l'offensiva per il contenimento dei salari. E il governo le asseconda.



Lavoro duro, salari bassi, silicosi. Ecco le condizioni dei minatori.



Calzaturieri: i «collanti» uccidono, i profitti padronali salgono.



Al cantiere di Palermo il collocamento è in mano alla mafia.



Braccianti e contadini pagano le conseguenze della negata riforma.



Più macchinario e lo sfruttamento e licenziamenti per i tessili.

EDILI: ALLE 3 E MEZZO

suona la sveglia. Alle 4 parte il pullman. Alle quattro e mezzo passa il treno operaio. Un'ora e mezzo di viaggio, poi gli operai scendono alla stazione e corrono a prendere il filobus, il tram, l'autobus per arrivare al cantiere. Così la sera al ritorno. Otto ore al lavoro; otto ore sui costosissimi mezzi di trasporto: questa è la vita di almeno trentamila dei settantamila edili romani. Ma anche Milano, Torino, Genova, Firenze e le altre città conoscono i «pendolari».

A prezzo di lunghe lotte gli edili hanno strappato recentemente aumenti di salario e un minimo di garanzia attraverso le casse edili. Ma nel contratto è prevista la paga oraria. E ogni un edile si considera fortunato a lavorare 200 giorni.

I licenziamenti si contano a decine di migliaia, dovunque. E i padroni vogliono — più di prima — il sangue. A Roma, nei cantieri, c'è un morto ogni settimana. Intanto la speculazione edilizia dilaga e il centro-sinistra ha saputo elaborare una legge urbanistica che piace solo ai grossi padroni, a Malagodi e al MSI.

TORINO: DIECIMILA TESSILI

pagano il «contromiracolo» con licenziamenti, riduzioni d'orario, sospensioni, taglio dei tempi, aumento del macchinario. Al cotonificio Mazzonis di Pralafra sono stati smobilitati interi reparti con sospensione di oltre 600 lavoratori. La fabbrica di Ponte Canavese è

passata da 3500 a 500 dipendenti. Il padrone ha scelto: produzione redditizia e basta, niente investimenti, scarsi ammodernamenti. Così avviene alla CVS, dove le sospensioni sono accompagnate da una maggiore assegnazione di macchine ai lavoratori.

VIGEVANO: LA PESTE BIANCA,

dovuta all'uso del benzolo — che costa meno di altri prodotti consentiti — ha mietuto ufficialmente 14 vittime. Nel 1961-'62, in pieno miracolo, su 3000 operai visitati dal centro di medicina del lavoro ben 500 risultavano intossicati. Nel marzo 1963 il benzolo è stato finalmente proibito, ma numerosi lavoratori continuano ad essere colpiti. Il benzolo è stato sostituito da solventi altrettanto tossici. Fatta la legge, insomma, trovato l'inganno. Intanto nel '63 le esportazioni di calzature hanno superato i 90 miliardi e per la fine di quest'anno arriveranno a cento.

BOLOGNA: I BRACCIANTI

subiscono il «disimpegno produttivo» degli agrari emiliani, che si orientano sempre più verso colture che costano poco e rendono molto (grano, foraggi). La disoccupazione quest'anno ha colpito il 20 per cento dei braccianti: 31.096 giornate in meno a Malalbergo; 17.275 a Baricella; 19.400 a Bentivoglio. Così oltretutto gran parte dei braccianti non riesce a lavorare le 90 giornate necessarie per ottenere la disoc-

cazione. Intanto la giornata di lavoro si allunga sino a 10-12 ore, il trattamento previdenziale e assistenziale dei braccianti è misero fino al punto che un lavoratore, con 50 anni di fatica, va in pensione con un massimo di 12-15 mila lire.

SANTA CROCE: ASMA, ARTRITE,

pleurite, malattie della pelle. I conciatori lavorano in ambienti malsani, manipolando sostanze nocive (come il cromo) e guadagnano soltanto 290 lire all'ora. Questo in un settore produttivo che non risente minimamente le conseguenze della congiuntura e che anzi continua a far arricchire gli industriali.

BARI: 400 MILA

lavoratori agricoli corrono il rischio di perdere, in tutto il Mezzogiorno, il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali dei braccianti. Col sistema di accertamento sulla base dei libretti di lavoro, che il governo vuole attuare, accadrebbe, infatti, che le «giornate di lavoro prestate» verrebbero segnate dai padroni, i quali — attraverso ricatti e intimidazioni — riuscirebbero ovviamente ad evadere questo obbligo. Tutti i coloni, inoltre, verrebbero a perdere la qualifica di bracciante. Conseguenza: esclusione dagli assegni familiari, dalla mutua INAM e dalla pensione INPS. Il PCI chiede: collocamento controllato dal sindacato; giornate di lavoro registrate dalle commis-

sioni comunali; trattamento ai coloni come ai braccianti; parità di trattamento fra operai agricoli e dell'industria.

NAPOLI: ALL'ALFA ROMEO

di Pomigliano d'Arco, una delle più moderne aziende meccaniche della provincia di Napoli, 485 operai sono a cassa integrazione (24 ore settimanali).

Alla lotta dei lavoratori, la direzione risponde con provocazioni che vengono rintuzzate da tutta la popolazione di Pomigliano. Intanto, la Finmeccanica, il ministero delle Partecipazioni statali e la direzione, responsabili dell'attuale crisi produttiva della fabbrica, non fanno nulla di concreto per normalizzare una situazione che compromette seriamente il lavoro e il salario dei mille operai, tecnici ed impiegati dell'Alfa Romeo.

LA SPEZIA: INDESIDERABILI

come ai tempi di Scelba e Pacciardi sono, ancora oggi, all'Arsenale militare spezzino quei moltissimi operai di elevata qualificazione professionale che hanno il torto di essere stati partigiani o di militare nei partiti di sinistra e nella CGIL. Qualche mese fa il sottosegretario alla Difesa, Guadalupe, rispondendo ad una interpellanza del PCI si è limitato a negare l'esistenza di ogni discriminazione. Questo, evidentemente, per non sentire che col centro sinistra — come scrisse l'Avanti! — ognuno doveva essere «più libero».

FIRENZE: ALBERGHI CONTADINI

vengono definite dai padroni le case dove abitano i mezzadri toscani. E non lo fanno per una sorta di sottile ironia, ma per affermare il diritto a riscuotere un canone mensile d'affitto da quelle famiglie che devono mandare alcuni loro componenti a lavorare altrove. Ciò è accaduto, ad esempio, al colonno Angelo Cantini delle fattorie Marubbio. Eppure tutti sanno che una delle cause dell'esodo dai campi è rappresentata dallo stato pietoso delle abitazioni rurali. E tutti sanno, altresì, che la crisi agricola è dovuta in particolare ai redditi bassissimi dei contadini: 250-270 lire al giorno per ogni mezzadro; poco di più per ogni coltivatore diretto.

PALERMO: LA MAFIA COLLOCA

Al Cantiere navale Piaggio di Palermo i «picchettini» assunti e ricattati con contratti a termine. La più importante ditta appaltatrice all'interno dello stabilimento fa capo ad Alessio Accomando, amico e socio — com'è stato accertato dalla polizia — di Tommaso Buscetta e Michele Cavatola, i due killers della banda La Barbera-Torretta. La mafia impera al cantiere palermitano almeno dal 1947, quando gli operai in sciopero furono attaccati dalla banda di «zu Còla D'Alessandro». Le cosche mafiose dominano anche molte imprese edili, la Permafex, la modernissima Elettrotecnica sicula e perfino l'azienda municipalizzata dell'acquedotto.

BIELLA: TREMILA LICENZIATI

su 48 mila tessili; riduzioni di lavoro da 24 a 40 ore settimanali nel 90 per cento delle aziende; media salariale sulle 50 mila lire, decurtata del 10 per cento circa dal monopolio che gestisce nella zona tutti i trasporti pubblici i «pendolari» dell'Alto Biellese si levano alle 4 del mattino per arrivare alle 8 sul lavoro, cambiando autobus tre volte. I Rivetti, i Togni Trabaldo e gli altri «baroni» della lana, dopo aver investito sul turismo e sulle aree fabbricabili i profitti dell'industria, vogliono far pagare la «congiuntura» ai lavoratori.

GROSSETO: IL GLICOL

«velenoso», usato per trattare il minerale per gli esplosivi della SECL-Montecatini di Orbetello, ha ucciso 8 operai. Nella miniera di Cavorrano le malattie professionali hanno tuttora un'incidenza del 60 per cento, anche se non vengono riconosciute per «risparmiare» sull'assistenza e sulle pensioni. Nel complesso delle miniere Montecatini sono stati «alontanati» in 5 anni 3.624 operai, mentre il rendimento pro-capite è aumentato dalle 10-15 alle 30 tonnellate di minerale manipolato a persona.

CASTELLAMMARE: AI CANTIERI

navali di Castellammare (azienda IRI) cento operai lavorano a contratto a termine. La direzione, attraverso il contratto a termine,

pratica la discriminazione nelle assunzioni e ha instaurato, con il continuo ricatto del licenziamento, uno stato di ricatto e di paura. Quasi tutti i lavoratori hanno firmato la petizione lanciata dai loro compagni dell'ex Ansaldo di Genova e dell'Alfa Romeo di Milano per il riordinamento delle Partecipazioni statali. Con questa iniziativa, i lavoratori intendono anche porre con forza la questione di rapporti più democratici ed umani all'interno dell'azienda.

CAGLIARI: LA SILICOSI

colpisce, fra i minatori di Carbonia, 16 operai ogni 2000. La media dei colpiti da silicosi in Italia è di un operaio ogni 2000. I salari dei minatori che lavorano «a economia» si aggirano sulle 46-50 mila lire mensili. Le punte massime delle paghe operaie raggiungono 70-72 mila lire. Nelle frazioni minerarie si vive in agglomerati miserabili senza servizi. In queste condizioni vivono circa 8 mila famiglie di lavoratori.

ITALSIDER DI BAGNOLI: LA MORTE

è sempre in agguato nel più grosso stabilimento di Stato esistente nel Mezzogiorno, l'Italsider di Bagnoli, che occupa oltre 7.000 dipendenti. Non passa settimana senza che — a causa degli insostenibili ritmi di lavoro e della mancanza delle più elementari attrezzature antinfortunistiche — non si verifichino incidenti che il più delle volte sono mortali.

Gli ultimi incidenti mortali si sono avuti domenica 27 settembre quando nel giro di poche ore ben due lavoratori hanno perso la vita: uno cadendo da un carro ponte; l'altro dilaniato da una trave di acciaio.

BARI: ALLE ACCIAIERIE

meridionali ha diritto di cittadinanza solo la CISL. Ai sindacati viene proibito di affiggere nell'interno dello stabilimento i rispettivi comunicati. Non si contrattano i cottimi, né i premi di produzione. Numerosissimi operai qualificati vengono pagati come manovali. Aumenta la produzione, ma non il numero dei lavoratori.

ETERNIT: RAPPRESAGLIE

contro i mille operai e tecnici dell'Eternit di Napoli che hanno terminato da qualche giorno un'aspra e dura lotta (24 giorni di sciopero) in risposta ad una serie di vessazioni e discriminazioni. La direzione, che per mesi non ha voluto ricevere la Commissione interna per risolvere alcune rivendicazioni dei lavoratori (premio di produzione, qualifiche) ha licenziato 32 lavoratori, compreso il segretario della Commissione interna.

In tre anni all'Eternit sono stati licenziati 180 operai e la produzione è rimasta la stessa. Nella stragrande maggioranza dei casi gli operai licenziati in questi ultimi tre anni hanno riportato infermità e malattie gravi (asbestosa, cancro bronchiale, reumatismi, tbc).